

Lungo colloquio fra il giudice istruttore e i funzionari dell'Ufficio politico

# Complotto: tornano le voci su altri ordini di cattura

**Il magistrato avrebbe chiesto nuovi accertamenti e i nomi dei 900 partecipanti al «raduno» Uno dei sediziosi racconta i dettagli di quella notte - Indagini estese anche a Cittaducale?**

ROMA, 28 marzo

Si torna a parlare di nuovo di «svolta» nell'istruttoria, di confronti fra gli imputati. Le voci si sono sparse dopo il lungo colloquio che ha avuto ieri sera il magistrato De Lillo incaricato dell'istruttoria con due funzionari dell'ufficio politico della struttura romana, Provenza e Improta: qualcuno ha detto che il giudice avrebbe perfino consegnato ai due poliziotti i mandati di cattura già firmati; altri hanno parlato di semplici ordini di comparizione. Comunque, il magistrato ha incaricato i funzionari di PS di svolgere nuove indagini, in particolare avrà probabilmente richiesto i nomi di gran parte almeno dei 900 partecipanti al «raduno» della notte fra il 7 e l'8 dicembre. E appare sempre più assurdo il misero bilancio delle indagini di polizia che hanno portato a soli cinque arresti: un'ennesima conferma viene da un addente al «Fronte», che ha ritenuto di dover raccontare come si è svolta l'attesa di quella notte a un giornalista di Paese servo.

Nella sostanza, l'uomo non ha detto gran che di nuovo: ha precisato che lui comandava un gruppo di circa 20 persone, che all'interno della palestra di via Elemeniana di questi gruppi ce n'erano di quindici, ha aggiunto che in effetti — due giorni dopo — Valerio Borghese sfuggì alla revolvante di un paio di «fedelissimi» delusi per il rinvio al 19 marzo del «colpo». Ma, insieme a tutto questo, l'uomo del «Fronte» ha fatto parecchi nomi — che il giornale riporta con le iniziali — di partecipanti al «raduno»: fra gli altri R. Z. (lavora alla SIP), U. R. (funzionario di banca), A. G. (abita ad Ostia), L. R. (lavora in una compagnia aerea), G. M. (anche lui di Ostia), F. (direttore di una armeria del centro) e altri

ancora. Un altro dettaglio ha fornito l'uomo: secondo quella notte al gruppo in attesa, Borghese si trovava alla batteria Nomentana insieme a due degli arrestati e a un generale dell'esercito per una «riunione esecutiva».

Anche alla luce di questo racconto — e dei nomi che vengono tirati in ballo senza troppe difficoltà — suona sempre più incredibile il fatto che a Regina Coeli si trovino appena cinque persone e che al sesto, il principale imputato, sia stato permesso di scomparrirne. Perfino la stampa padronale e costrutta a sottolineare le gravissime lacune dell'inchiesta.

La Stampa di Torino, ad esempio, scrive oggi nel suo editoriale: «Siamo il Paese delle inchieste lasciate a mezza, delle rivelazioni promesse e sempre differite, delle indagini condotte tra le renicenze e sfumate nell'ombra... Il golpe velleitario progettato da Borghese può essere il punto di partenza di una inchiesta che, al di là dei reati sottoposti alla Magistratura, chiarisca finalmente molti punti avvolti d'ombra. Occorre sapere di più sui rapporti dei gruppi squadristici con partiti e sindacati (Borghese in un'intervista aveva parlato di suoi uomini che erano riusciti a

penetrare nell'organizzazione della Uil). Il sindacato, naturalmente, ha smentito con indignazione — r.d.r.): indviduare complici e finanziatori del neosquadristismo; accertare i sospettati legami del neofascismo nostrano con Atene, Madrid o Monaco; far luce sui fiorenti mercati clandestini di armi ed esplosivi; ed anche capire perché tanti picchiatori professionisti e guerriglieri dilettanti, ben noti e spesso denunciati, godano di una mezza immunità».

E' dunque in questo clima di inquietanti interrogativi, di dubbi e di sospetti, che Restivo dovrà riferire, martedì mattina, sulle indagini dimanzate alla Commissione inter della Camera. E fra l'altro qualcuno mette in relazione le voci sui nuovi arresti con l'imminente «rapporto» che dovrà fare il Ministro dell'Interno, quasi a sottolineare che Restivo cercherà di non presentarsi «a mani vuote»; ma il punto, evidentemente, non è di arrestare altri tre o quattro pesci piccoli — è bene, comunque, che i sediziosi finiscano in galera —, bensì di mostrare una concreta volontà di andare a fondo per colpire i complici ad ogni livello, i finanziatori, per accertare se vi sono state effettivamente collusioni di millitanti.

Scrivete, ad esempio, il settimanale A-Z di una «fuga costante che si verificerebbe nella zona militare di via Nomentana, all'altezza del ponte sull'Aniene, di notevoli quantità di armi ed esplosivi — nella fattispecie, pistole e bombe a mano — e precisamente nel settore in cui hanno sede i granatieri». La rivista aggiunge, inoltre, che tra i finanziatori del complotto figurano i direttori di due settimanali fascisti, uno dei quali avrebbe in Svizzera grosse riserve finanziarie, frutto di un traffico d'armi verso la Rhodesia e il Sudafrica che godrebbe di autorevoli «agevolazioni».

Vi è infine da segnalare, a quanto riporta l'Avanti!, che le indagini sarebbero state estese a Cittaducale: in effetti circolano parecchie voci su un misterioso movimento di alcune centinaia di uomini che sarebbe avvenuto la notte fra il 7 e l'8 dicembre, e in particolare su due autoambulanze stipate di armi. Una specie di convoglio che attraverso la Salarna avrebbe raggiunto la zona di via Teulada, per poi tornare indietro all'alba, in seguito al controllo.